



La sentenza

Mette in rete foto osé: condannato

►Un anno di reclusione inflitto a un 24enne di Nola ►La ragazza all'epoca dei fatti era ancora minorenn
aveva diffuso le immagini di un'amica ritratta nuda Il giovane aveva fatto girare gli scatti su WhatsApp

IL CASO

Antonio Russo

È stato condannato a un anno di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, con l'accusa di diffusione di materiale pornografico su minori un ragazzo di 24 anni. Il giovane è accusato di avere distribuito attraverso Whatsapp le immagini di una compagna di scuola (all'epoca minorenn) che si era ritratta nuda e gli aveva inviato due sue fotografie.

LA STORIA

La vicenda risale al 2014 e si svolse tra i banchi di un liceo statale di Nola, dove era iscritta una studentessa che all'epoca dei fatti aveva 15 anni. La ragazza a scuola aveva conosciuto uno studente poco più grande incontrato ai corsi di recupero: lui era appena maggiorenne. Come spesso accade tra gli adolescenti i contatti tra i due si svolsero per lo più attraverso il social network. Il ragazzo chiese alla sua amica di mandargli delle foto di nudo. Lei accettò, senza pensare alle conseguenze della cosa, e una sera, a casa, si fece due scatti. La ragazza quella sera stessa inviò al suo amico le due fotografie, attraverso la chat di Facebook: i due utilizzavano per i loro contatti proprio il social network. L'invio avvenne attraverso un profilo che la ragazza aveva creato con un falso nome, senza avvertire i genitori. Il ragazzo dopo quell'episodio non ha più avuto contatti con la studentessa. Poteva sembrare finita lì, ma alcuni mesi dopo una cugina della studentessa, che frequentava lo stesso istituto, avvertì la ragazza che sui gruppi di WhatsApp di vari studenti del liceo, giravano proprio quelle due foto di nudo scattate alcuni mesi prima. La ragazza per paura e per vergogna in un primo momento si chiuse nel silenzio e non riferì nulla ai genitori. Poi si decise a raccontare tutto. Il giorno dopo la ragazza si presentò insieme al padre e alla madre presso il commissariato di Polizia di Nola, dove i tre firmarono una denuncia contro il giovane.

La famiglia della studentessa, residente a Saviano, si è affidata agli avvocati Francesco Manzo e Salvatore Soviero. A condurre le indagini, il pubblico ministero della Procura di Napoli Luigi Santulli, il quale ordinò degli accertamenti tecnici per chiarire le strade informatiche attraverso cui passarono le foto. Fu esaminato dai consulenti del pubblico ministero anche lo smartphone che utilizzava il ragazzo all'epoca dei fatti. La tesi difensiva, non accolta dai magistrati, ha sostenuto in dibattimento come non ci fosse alcuna prova del fatto che fosse stato proprio l'imputato ad immettere sulle chat le foto della ragazza.

IL RISARCIMENTO

L'altro giorno, al termine del dibattimento la sentenza di condanna emessa dal collegio penale A del tribunale di Nola (presidente Silvana Gentile, giudici Simona Capasso ed Ester Ricciardelli): i magistrati hanno stabilito che il giovane dovrà pagare una multa di 2.000 euro e risarcire la ragazza dei danni subiti. Non è stata quantificata l'entità del risarcimento: sarà un separato giudizio civile a chiarire la somma che l'imputato dovrà pagare. Stabilita anche la pena accessoria dell'interdizione perpetua dell'imputato da qualunque ufficio o servizio in strutture pubbliche o private frequentate abitualmente da minorenni. La pena, dato il tipo di reato contestato, avrebbe potuto essere anche più grave, ma i magistrati hanno concesso al giovane (incensurato) le attenuanti generiche. Nel corso del dibattimento sono stati sentiti come testimoni anche alcuni ex compagni di scuola dei due protagonisti, ed in particolare la cugina della vittima, che per prima le riferì dei «giri» che stavano facendo quelle foto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STUDENTESSA AVEVA ACCETTATO LA SUA RICHIESTA E POI AVEVA TROVATO IL CORAGGIO DI DENUNCIARE



La Regione

Lotta al cyberbullismo premio per gli studenti

In occasione della settimana contro il bullismo e il cyberbullismo, cominciata lunedì, la Regione Campania premia gli studenti che si sono distinti in attività di prevenzione e nella sensibilizzazione sul fenomeno. La cerimonia si svolgerà questa mattina all'Istituto tecnico industriale «Enrico Medi» di San Giorgio a Cremano: a premiare i ragazzi sarà l'assessore regionale alla Formazione e alle Pari opportunità, Chiara Marciani. Parteciperà anche il sindaco di San Giorgio, Giorgio Zinno.

Droga a studenti, lo spaccio in stazione

IL BLITZ

Pino Cerciello

Vendeva droga nella stazione della Circumvesuviana a giovani studenti al ritorno da scuola ed è stato arrestato dai carabinieri, che mettono fine al business del «cinque euro a pezzo». Mustafa Beroual, quarantenne marocchino, aveva fatto della stazione di via Croce Rossa la sua piazza di spaccio di hashish. L'uomo, approfittando delle tre ore di permesso che aveva, essendo già agli arresti domiciliari, aveva messo su un vero e proprio business. Un ingegnoso, quanto vergognoso affare, raccontano i carabinieri, sulla pelle di giovani adolescenti al ritorno da scuola.

LA «PIAZZA»

A quell'ora nella stazione di San Giuseppe Vesuviano, all'angolo di via Croce Rossa, c'è sempre un via vai incessante di giovanissimi che arrivavano col tren-

no dai licei e dagli istituti tecnici di Somma Vesuviana, Sarno, Terzigno e Napoli. Dalle 13 alle 15, ogni giorno feriali, i centinaia di ragazzi che transitavano erano tentati dall'acquisto di stupefacenti. L'indagine dei carabinieri di San Giuseppe Vesuviano, comandati dal maresciallo Giuseppe Sannino e coordinati dal maggiore Simone Rinaldi della compagnia di Torre Annunziata, ha messo la parola fine alla redditizia e frenetica attività di spaccio da parte del quarantenne magrebino. I militari, attraverso pedinamenti e pazienti appostamenti in borghese, da diversi punti di osservazione, sono riusciti a ricostruire l'intera filiera di vendita. Grazie anche ad alcune postazioni visive nella sala di aspetto dei convogli ferroviari e sui tornelli d'ingresso e nelle aree dismesse della tratta ferrata, i carabinieri sono riusciti a scovare i posti dove il pregiudicato occultava

le singole dosi conficcandole in ripostigli insospettabili.

le singole dosi conficcandole in ripostigli insospettabili.

L'INDAGINE

I lunghi pedinamenti e le telecamere della stazione hanno così svelato la vendita di hashish ai giovani studenti. Il «cinque euro al pezzo», questo il nome dato dai carabinieri all'operazione, è stato così debellato. Mustafa Beroual ora è nel carcere di Poggioreale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Nel corso delle successive perquisizioni sono state rinvenute numerose stecchette di fumo, le cosiddette «cinque euro al pezzo», denaro contante, bilancini di precisione e altre attrezzature necessarie per lo spaccio in stazione. Le indagini dei carabinieri, ancora in corso, mirano a scoprire gli eventuali complici di Beroual. Inoltre è stata avanzata l'istanza di chiusura di un esercizio di ristoro, al cui interno l'arrestato s'intratteneva con altri pregiudicati e assuntori abituali di droghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fidanzati uccisi, l'ex ragazza di Giosuè sotto accusa: «Tacque sulle minacce»

L'INCHIESTA

Daniela Spadaro

Aveva nascosto informazioni essenziali per le indagini, la ex fidanzata di Giosuè Ruotolo, condannato in primo grado all'ergastolo per l'omicidio dei fidanzati Teresa Costanza e Trifone Ragone. Mariarosaria Patrone, all'epoca dei fatti compagna di Ruotolo, è stata sentita più volte ma non ha mai rivelato quello che secondo gli inquirenti è il fattore scatenante del duplice delitto.

IL MOVENTE

La Patrone, oggi avvocato, sarebbe stata a conoscenza di messaggi minatori inviati da Ragone alla coppia tramite Messenger. E

avrebbe inoltre convinto le sue amiche di Somma Vesuviana, a conoscenza della circostanza, a tacere. La giovane, 26 anni, dovrà rispondere in aula di favoreggiamento e false dichiarazioni, avendo dichiarato che tra Giosuè e la coppia di giovani vittime non c'erano mai stati contrasti. Teresa e Trifone furono uccisi il 17 marzo del 2015, nel parcheggio del Palasport di Pordenone: le indagini portarono al giovane di

DOVRÀ RISPONDERE DI FAVOREGGIAMENTO E FALSE DICHIARAZIONI I GIUDICI: CONVINSI ANCHE LE SUE AMICHE A NASCONDERE LA VERITÀ

Somma Vesuviana, ex militare, condannato a novembre del 2017. Per lui - unico imputato - carcere a vita e isolamento diurno per due anni. Giosuè ha sempre respinto le accuse e il processo di appello, tuttora in corso a Trieste, dovrà confermare o meno la sentenza. Stando alla difesa - Ruotolo è assistito dai legali Giuseppe Esposito e Roberto Rigoni Stern - manca la prova regina, quella che dovrebbe collocare il militare sulla scena del delitto. Convinta della colpevolezza di Ruotolo è invece la criminologa Roberta Bruzzone, consulente della famiglia Ragone, che in tv ha spiegato il movente alla base del crimine: Trifone avrebbe scoperto che era Ruotolo la persona celata dietro il profilo fake che molestava da tempo Teresa e voleva denunciarlo. Secondo le

IL GIALLO
Mariarosaria Patrone insieme all'ex fidanzato Giosuè Ruotolo



udienze che portarono la Corte d'Assise di Udine alla durissima sentenza, fu Ruotolo ad esplodere i sei colpi di Pistola che uccisero il 28enne Trifone Ragone, suo ex coinquilino e commilitone e la fidanzata Teresa, 30 anni, assicuratrice milanese di origini siciliane che si era trasferita in Friuli per stare accanto al compagno. Importanti, in quel processo di primo grado, i messaggi anonimi tutti rivolti a Teresa e firmati da

una fantomatica amante di nome Annalisa, messaggi che risultarono inviati dalla caserma. Una congiuntura, quest'ultima, che avvalorò le tesi dell'accusa perché, in caso fosse stato scoperto e denunciato, Ruotolo avrebbe dovuto rispondere dell'accusa di peculato, giocandosi anche il futuro che sognava: una carriera nella guardia di finanza. La pistola con la quale furono freddati i fidanzati fu ritrovata nel lago del

parco di San Valentino, poco distante dal parcheggio. Era una Beretta 7,65 del 1922, arma che gli inquirenti non sono mai riusciti a collegare a Giosuè.

LA LITE

Eppure, proprio grazie agli spostamenti di Ruotolo fu possibile ritrovare la pistola: i filmati delle telecamere di sorveglianza avevano mostrato l'auto di Giosuè portarsi in direzione del lago, sparire per alcuni minuti e poi tornare in un altro punto della strada. In aula Giosuè spiegò di essere andato a fare jogging, ma di aver desistito dopo pochi minuti perché faceva freddo. Fondamentali le testimonianze di Sergio Romano e Daniele Tenna, gli altri due coinquilini, che raccontarono un episodio ritenuto scatenante: Ruotolo, dopo una lite con Trifone finita a botte e in cui aveva avuto la peggio, avrebbe giurato: «Io quello lo uccido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA